

Osvaldo, prete rom

Parroco in un paesino in provincia di Caserta, è il primo prete appartenente a questa etnia

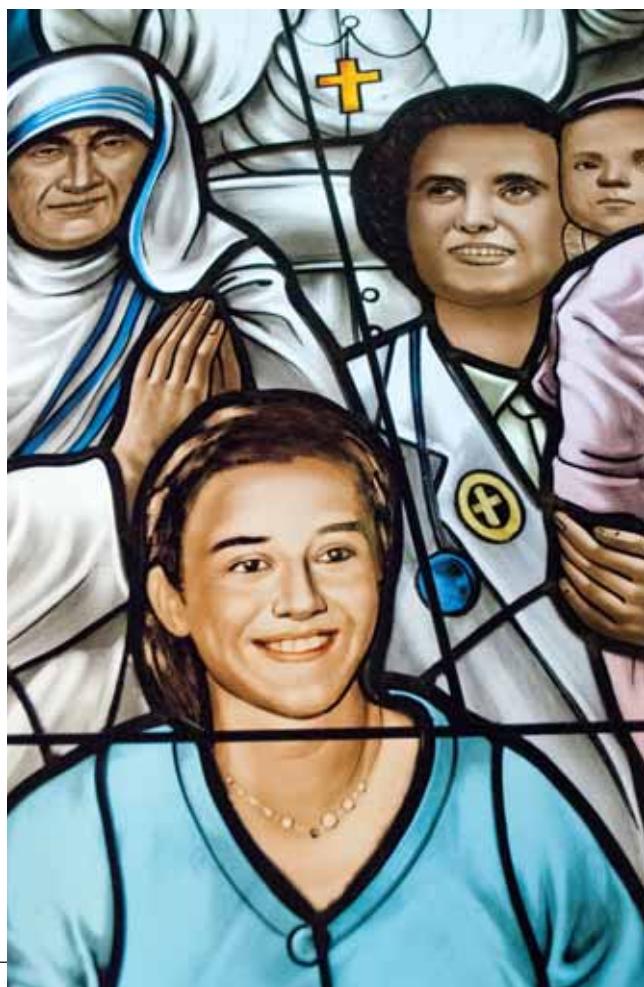
Nocelletto, frazione di Carinola, non si segnala certo per attrattive turistiche. Questo piccolo centro del Casertano a vocazione agricola, che conta poco più di 2 mila abitanti, ha però una particolarità: il parroco don Osvaldo Morelli, quarant'anni, è il primo prete italiano di etnia rom. E comunque non è l'unico rom o sinti (l'altra etnia zingara presente nel nostro Paese) che abbia fatto una scelta religiosa: «un fattore di ricchezza – osserva lui – che finora era rimasto un po' nascosto».

Qui, nella antica parrocchia di San Sisto II fresca di restauri, mi mostra compiaciuto la nuova vetrata in cui, fra l'altro, sono raffigurati Ceferino Gimenez Malla e Chiara Luce Badano, il gitano e la giovane dei Focolari beatificati rispettivamente da Giovanni Paolo II e Benedetto XVI: personaggi entrambi cari a don Osvaldo, sia per le sue origini e sia in quanto membro del Movimento fondato da Chiara Lubich.

Questa è la sua storia. «Sono nato da genitori rom abruzzesi stabilitisi a Mondragone, in provincia di Caserta. Finite le medie, ho deciso di continuare gli studi – fatto un po' insolito rispetto alle nostre tradizioni – e mi sono iscritto a ragioneria. L'idea di farmi prete mi è venuta durante un campeggio estivo organizzato dal seminario diocesano. Non è stato facile farla accettare ai genitori, specie a mia madre, e neppure gli anni di seminario sono stati privi di difficoltà».

Una svolta decisiva è data dall'esperienza di vera fraternità, fede e comunione fatta durante un soggiorno di alcuni mesi a Loppiano, la cittadella dei Focolari: «È stato lì che mi si è chiarita la mia prima vocazione: scegliere Dio, non il sacerdozio ministeriale».

Completati gli studi di teologia a Napoli e la specializzazione in Dottrina sociale della Chiesa a Roma, l'ordinazione del giovane Osvaldo, già prevista per l'estate del 2005, viene anticipata in gennaio per



(c) Oreste Paliotti



Don Osvaldo Morelli. Sotto: Santino Spinelli (in arte Alexian), cantautore, poeta e insegnante di origine rom. A fronte: particolare della vetrata della parrocchia di San Sisto II: si riconoscono Madre Teresa di Calcutta, Gianna Beretta Molla e Chiara Luce Badano.

si sta risvegliando, grazie al clima di famiglia e di collaborazione. Il consiglio pastorale è operante, sono presenti i Cursillos, la Comunità di Gesù Risorto, la Milizia dell'Immacolata, ci sono ragazzi che si formano alla spiritualità dei Focolari. Purtroppo i giovani di qui sono pochi, perché il paese non offre sbocchi di lavoro. Proprio oggi però ho accompagnato dal vescovo uno di loro che ha chiesto di entrare in seminario. Non era praticante, ma vedendo il mio modo di celebrare e di essere accogliente con le persone, ne è rimasto attratto e ha cominciato un po' a navigare su Internet nei siti vocazionali. Qualche mese fa è venuto da me per comunicarmi la sua scelta. Ma non mancano altri episodi che rincuorano. Ieri sera, ad esempio, ero a cena con una coppia che stava attraversando un periodo di difficoltà: dopo un lungo scambio fino a mezzanotte, si sono finalmente capiti: la crisi era superata».

Don Osvaldo è anche referente a livello diocesano per la Fondazione "Migrantes", l'organismo collegato con la Cei che si occupa della cura pastorale di emigrati, immigrati e profughi, rom e sinti, fieranti e circensi, navigatori marittimi e aerei. Allo stesso tempo coltiva i rapporti con i parenti e i pochi nuclei familiari rom ancora rimasti a Mondragone, come pure con gli altri sacerdoti della diocesi. «No – conclude –, grazie a Dio non ho problemi di solitudine». ■

dare a sua madre, prima di morire per cancro, la gioia di partecipare a un evento per il quale ha sciolto ormai ogni riserva. Viceparroco a Mondragone, nella parrocchia di San Rufino, dal 2006 coadiuva l'anziano parroco presente a Nocelleto da ben cinquant'anni, finché nel 2008 riceve dal vescovo il mandato come nuovo pastore di questa comunità.

«La gente mi ha accolto con affetto e stima, comprendendo il mio desiderio di essere al servizio di tutti. È una parrocchia molto piccola, che però

I rom abruzzesi

Rappresentano uno dei primissimi gruppi zingari giunti in Italia attraverso l'Adriatico o più probabilmente via terra, dal nord, dopo aver percorso la ex Jugoslavia e i territori di lingua tedesca, provenienti dall'Albania o dalla Grecia. Grazie alla lunga permanenza, sono relativamente più inseriti nel contesto sociale ed economico del nostro Paese rispetto ad altri gruppi di recente immigrazione. Non più nomadi, ma stanziali, vivono in case come tutti. Se la vita moderna ha soppiantato le attività tradizionali di musicisti, fabbri calderari, commercianti di cavalli e lavoratori di metalli, il modo di porsi di fronte alla vita e di interiorizzarla, e soprattutto la struttura sociale dei rom, sono rimasti nei secoli pressoché immutati. L'istituzione fondamentale su cui si regge la loro società è la famiglia, intesa nel senso più ampio, come gruppo che si riconosce nella discendenza da un antenato comune. I rom abruzzesi si differenziano sia dai gagè (i non zingari) sia dagli altri gruppi zingari con una propria lingua, il romanì, un proprio stile di vita e norme morali vincolanti, che ne assicurano la coesione. Non sempre facili i contatti con l'esterno, dovuti ai pregiudizi e ai modelli di vita materialistici che allontanano i giovani dalle tradizioni del gruppo.

